

BREVE GUIDA DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

LA SCOMPARSA DI UN GRANDE POETA

Un'immensa "Kermesse", E' morto in esilio per i padiglioni di Bruxelles Juan Ramon Jimenez

Spettacoli e attrazioni da tutto il mondo: American Ballet e Circo di Mosca, foot-ball e festival cinematografici - Programmi su programmi giorno e notte e fiumi di birra per i visitatori

Fuggì dalla Spagna in seguito alla guerra civile - Fu insignito del Premio Nobel per la letteratura nel 1956

o alla guerra civile - Fu
r la letteratura nel 1956

an Ramón Jiménez, il più
vanti fra i poeti iberici
enti « per la sua poesia
ica, che nella lingua spa
ica costituisce un esem
alta spiritualità e di pur
za anti-cha » il premio ha
stituito il massimo ricom
ento per un mobile artista
quattina di opere, frutto d
o secolo di ininterrotto
o

Juan Ramon Jiménez nac
a Moguer (Huelva) ne
1881. Dopo aver studiato ne

Allo scoppio dei Gesuiti di Puerto Rico, Maria (il medesimo nome) abbandonò più tardi studio Rafael Alberti, cominciò a dipingere e a scrivere poesie. Ben presto, però, la letteratura lo assorbì completamente, e già nel 1900 pubblicava le sue prime opere. Di salute malata, passò di sanatorio in sanatorio fino a che, nel 1916, sposò, E' di quel periodo di vita dei suoi libri più belli, e di un poeta sposato di successo. Dopo qualche anno, però, in Spagna, dalla quale fu costretto a fuggire in seguito alla sedizione fascista Jiméneza, aderì alla Repubblica.

terri rimanere in esilio tut-
 la vita, rifiutando sdegnat-
 mente le offerte che nume-
 re gli sono pervenute dalla
 nobiltà franchista. La sua vita
 stata tutta dedicata all'arte
 e in patria e in esilio ha
 appartenuto per lui, poeta
 storicistico per eccellenza, il
 luzzo d'una vita di amarezze
 i suoi molti libri sono
 ardare *Platero e io*, *Animas
 di fondo*, tradotti anche in
 ghano, *Elegie*, *Sonetti spiri-
 ali*. La stagione totale co-
 munita.

l'autonomia culturale (si badi all'attuale) degli intellettuali degli organismi politici di movimento operaio, ma tutto il contesto porta poi che c'è che si chiede « un salvacento politico, tale a dire la possibilità di presentare un'etica culturale per influire politicamente su un partito di massa, e si presume addirittura che questo strumento può riuscire di utilità decisiva » per la possibilità, da quel partito, « di condizionare la politica di tutte le sinistre ».

Nen è una pretesa da poco
per un letterato dalle ro-
uste collere al quale il sen-
so di responsabilità e di di-
ploma sembra una diaboli-
ca incursione del Santo U-
ffizio. Ma soprattutto appare
una pretesa assurda. Intanto
c'è l'autonomia culturale
a farsi benedire: tu meglio
dimostrare così un feticcio
intellettuale e fattistico, e
non perché si rispolvera come
nuova, e minuscola, una tee-
tica presunzione degli intel-
lettuali di essere la coscienza
politica delle masse, di esse-
re in dovere di guidarle con
l'inimitabile estirpa di direzio-

[illegible]

Segnalazioni
Urgia, come si è annunciato, apparso, in questi giorni, un fascio di *Esprit* di marzo, in una nota intitolata *Un'ora e mezza* è dedicata alla politica francese in Algeria: Così all'interno dei mezzi

coltivati da due anni in qua, la
cultura francese non può che
diventare sempre più chiara-
mente ciò che questi neozia-
li fanno. Andando verso il fu-
turo, essa diventerà e che ha
bisogno dello chiarimento
di democrazia più può fare
una guerra coloniale, un po-
tato in quanto tale, una guer-
ra senza prospettive di pace.
La Francia dovrà considerare
l'Algeria mazzetta degli algeri-
ni e la politica francese sarà
nazionalista, terrorista e finalmen-
te fascista. Oppure la Francia
rinuncerà alla dominazione
economica e militare ed economica
dell'Algeria e lascerà agli al-

primo la piena determinazione del loro destino: allora — e questa scelta è fatta a tempo, e se è fatta volontariamente — la politica francese tornerà democratica».

LONDRA — Sophia Loren e William Holden si trovano insieme a Londra per la prima del loro film «The Key» (La chiave), che si è tenuta ieri sera al Teatro Odeon alla presenza della principessa Margaret. Nella foto: Sophia Loren e William Holden affacciati al balcone del ristorante Criterion contemplano il panorama di Piccadilly Square.

GAZZETTINO DELLE ARTI

I cataloghi della Galleria di arte moderna

Tutti i cattolici dell'isola sono attratti in questi giorni dal « Sottosviluppo » che l'editore e nazionalista di grande prestigio in Europa senza mai scendere dalla Edizione che a noi esista, si è deciso di dare un contributo nella cultura e nella politica continentale. Il Gruppo che si organizza sotto la guida di un comitato pubblico e privato ha deciso di dare un contributo alla cultura e alla politica pubblica e privata. Il Gruppo che si organizza sotto la guida di un comitato pubblico e privato ha deciso di dare un contributo alla cultura e alla politica pubblica e privata.

[illegible]

Georges Braque alla Biennale

[illegible]

FILIPPO DE PISIS: «Ritratto di Colette» (1933). È aperta in Palazzo Barberini a Roma una mostra di 105 opere

FILIPPO DE PISIS: « Ritratto di Colette » (1933). E' aperta in Palazzo Barberini a Roma una mostra di 103 opere

Le Mostre a Roma

Corrado Cagli ha esordito con *Galleria S. Matteo* a via Boland e una scoperta personale dei dati di politica. Si tratta di un'idea, estetica, anche politica, di quella che "Aprile" e "L'Espresso" hanno definito "Seduzione". Sono opere figurative, ma senza mai dimenticare il "Memento" di Ruffo.

A. G. Biondi, *Le zone di confine fra della Italia, 2000*, pp. 167, della Edimondina, si è già diffusa nelle nostre librerie. Il libro, della collana "Biondi", è il primo che mostra che l'intera superficie del 10.000.000 di abitanti della Italia non ha 10.000 chilometri quadrati, come si diceva, ma sta sopra un più grande territorio. Il libro, che ha un numero di pagine di 167, è un libro di 167 pagine.

Garelli alla Bussola

[illegible]

contorno di idee, né ci sarà concorrenza se ci saranno definizioni dei compiti specifici e chiarificazioni delle diverse correnti ideali».

P ■

Segnalazioni

Francia, dunque, i comunisti appaiono, in questi giorni, questi frasi di Neri di maggio, in una nota intitolata *I nuovi mezzi* e dedicata alla politica francese in Algeria: «Così all'interno dei mezzi adottati da due anni in qua, la politica francese non può che divenire sempre più chiara e sempre più decisa. Essa si fonda. Andando verso il fascismo, essa diventa ciò che è. Risogna dirlo chiaramente. La democrazia non può fare una guerra coloniale, una guerra diretta contro un popolo in quanto tale, una guerra senza prospettive di pace. La Francia vorrà essere l'Algeria, l'Algeria sarà francese, e la politica francese sarà razzista, terrorista e finalmente fascista. Oppure la Francia rinuncerà alla dominazione locale militare ed economica dell'Algeria e lascerà agli algerini la piena determinazione del loro destino: allora — e solo allora — sarà tempo, e ce lo è, di contrapporre la politica francese a una politica democratica».

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via del Taurino, 18 - Tel. 200.351 - 200.451.
PUBBLICITÀ - Roma: Commerciale
Cinema L. 150 - Domestica L. 200 - Echi
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 100 - Neurologia
L. 130 - Finanziaria Banca L. 200 - Legali
L. 200 - Rivalgieri (SP) - Via Parlamento, 8.

ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITÀ	7.500	3.800	2.500
(con Edizione del lunedì)	8.700	4.300	2.850
ABBONATA	1.500	800	550
VIA NUOVE	2.500	1.300	900

Conto corrente postale 1/29795

COTY DICHIARA: O L'ASSEMBLEA ACCETTA DE GAULLE O IO ABBANDONO LA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

La borghesia francese getta nel fango la bandiera delle libertà democratiche

Con una vibrante manifestazione antifascista i comunisti e altri deputati di sinistra rispondono alla lettura dell'atto di capitolazione di Coty

(continuazione dalla 1. pagina)
Coty, comincia a farsi strada un ben altro terrore. De Gaulle, questa volta, assumerebbe il potere in una condizione molto diversa da quella che seguì la guerra di liberazione. De Gaulle assumerebbe il potere spinto dalle forze più reazionarie e retrive del Paese e finirebbe — anche concedendogli una purissima di intenzioni che noi non sappiamo né possiamo trovare al suo araldo della seduzione — per esprimere interamente la volontà repressiva e antidemocratica.

Con estrema chiarezza, dopo l'annunciazione di Coty al Parlamento, il gruppo comunista ha pubblicato la seguente dichiarazione: «Nonostante che, non più tardi di ieri, i partigiani di Coty abbiano raccolto appena 165 voti contro 418 favorevoli alla Repubblica, il Presidente Coty, in un messaggio ultimativo, pretende di imporre al Parlamento il generale De Gaulle come capo del governo. Questa mossa avviene nel momento in cui ad Algeri il generale Massu e gli uomini della ribellione propongono di installare al potere, attraverso un colpo di forza militare, il generale De Gaulle. Il Paese sta per essere trascinato inesorabilmente nella guerra civile. Il solo mezzo per scartare questo pericolo, è il rispetto della legge della Costituzione. Il gruppo comunista condanna ogni tentativo per condurre al potere il generale De Gaulle. Chi di cui il Paese ha bisogno è un governo di difesa repubblicana, creato secondo i principi della Costituzione ed appoggiato sulla maggioranza repubblicana».

Questa sera, dopo un'altra giornata di grande incertezza, il filo che regge le sorti della Repubblica non è ancora spezzato. Mollet, Pflimlin, Coty ed i generali rivoltosi hanno ucciso la quarta Repubblica. Ma da questo tradimento può ancora sorgere, rinnovata, la nuova Repubblica che i francesi desiderano a scorgere al di là delle loro angosce e delle trame fumose che scrivono ad accecarli. Si tratta di una speranza, molto debole, che potrebbe essere smentita in questa stessa notte.

Ma ecco gli avvenimenti accaduti nella notte di ieri, dopo che il presidente della Repubblica aveva fatto conoscere il suo desiderio di essere incontrati con De Gaulle i presidenti delle due camere, André Le Troquer e Gaston Monnerville, rispettivamente presidente dell'Assemblea nazionale ed il senato, si sono avvolti col generale per conoscere le sue condizioni. Si dice — lo riferiamo con tutte le riserve del caso — che il socialdemocratico Le Troquer abbia trovato troppo pesanti queste condizioni. Per questo, a mezzanotte, De Gaulle rientra in

Un giudizio di M. Schuman

PARIGI, 29. — Avvicinato dal giornale "Le Monde" di questo pomeriggio, il democristiano Maurice Schuman, presidente della Commissione esteri dell'Assemblea nazionale, ha così espresso la sua opinione: «Ora tutto è finito. Non vi è alcuna probabilità di far sì che l'Assemblea sia unita dietro il generale De Gaulle».

L'alternativa è tra un governo popolare ora o il paracadutismo ora o un governo di fronte popolare entro sei mesi».

Fehrat Abbas denuncia la montatura della "fraternizzazione", franco-algerina

PARIGI, 29. — Il settimanale "France-Observateur" pubblica stamane il testo di un'intervista concessa dal leader nazionalista algerino Fehrat Abbas al corrispondente a Montreux.

A proposito della "fraternizzazione" franco-musulmana cui si assiste in questi giorni in Algeria, Fehrat Abbas ha dichiarato: «Tanto varrebbe parlare di fraternizzazione del lupo e dell'agnello. Occorre ricordare che il generale Massu ed i suoi paracadutisti sono stati i boia della Casbah, i torturatori di El-Biar? Quanto ai civili del comitato di salute pubblica, si tratta dei peggiori razzisti e colonialisti, gli stessi che hanno imposto e mantenuto in Algeria il regime che si trova all'origine della guerra. Sono responsabili della tragedia che insanguina l'Al-

geria da quasi 4 anni. I nostri compatrioti, le nostre donne, i nostri figli non possono ingannarsi: «L'integrazione è morta».

«L'integrazione è morta», la prefabbricazione di una "fraternizzazione" tra i due popoli, il loro di Algeri non riuscirà a risuscitarla. Se la commedia è stata possibile ad Algeri, nella prossima settimana, si accoglierà che le fraternizzazione del lupo e dell'agnello, che sarà il vero miracolo, sarà quella che realizzerà il FLN ricorrendo tutti gli algerini senza distinzione di razza e di religione: interno alla patria algerina, in seno alla repubblica algerina nel quadro della cittadinanza algerina uguale per tutti. E' con questo miracolo, che sarà il vero miracolo, che realizzeremo l'Algeria di domani».

In merito all'avvento del generale De Gaulle al pote-

re, Fehrat Abbas ha ribadito che questi e il simbolo della resistenza, ma che è sgraziatamente il suo nome diviene di giorno in giorno un simbolo dell'associazione tra gli "ultras" ed i colonialisti. Vi è la sua costituzione. Fehrat Abbas — un "incoerente" che è colma di inquietudine. E' evidente che se De Gaulle diventa l'esperto degli "ultras" di Algeri, volta le spalle alla soluzione possibile nel mondo di oggi.

Dopo aver ricordato che la sola forza della Francia risiede nelle istituzioni democratiche e nella sua tradizione di libertà, Fehrat Abbas ha concluso affermando che il Fronte di Liberazione nazionale, pur proseguendo la lotta per l'indipendenza dell'Algeria è sempre pronto a negoziare con la Francia.

La lunga notte dell'oppressione che voi restaurerete lo Stato repubblicano. E' dunque urgente ristabilire l'unità compromessa e ciò dipende da voi».

A questo punto Auriol si diceva persuaso che De Gaulle avrebbe esercitato tutto il suo prestigio per richiamare all'obbedienza i generali faziosi e concludeva: «Se voi romperete ogni solidarietà con coloro che hanno creato un movimento sedizioso ritratterete la fiducia di tutta la nazione. Ristabilita così la fiducia fra il popolo repubblicano e voi, sarà possibile ottenere dagli uomini responsabili un accordo rapido e un leale consenso per realizzare un programma limitato con i pieni poteri in un tempo limitato».

Con questa penosa preghiera rivolta all'abbate che si accinge ad abbattere le istituzioni democratiche in Francia, il tradimento contro la Repubblica è consumato. Ma i lavoratori e i democratici francesi sono decisi ad opporsi al fascismo, la difesa della Repubblica la Federazione autonoma dell'Educazione nazionale ha emanato un ordine di sciopero di 24 ore per la giornata di domani.

Una tragica giornata all'Assemblea (continuazione dalla 1. pagina)
Le Troquer ha raggiunto il suo posto, mentre dai settori di sinistra i deputati in piedi lo applaudono vivamente, dimostrando così la loro approvazione al suo atteggiamento. I democristiani e la destra restano invece immobili, come pure i membri del governo. Le posizioni sono ormai chiarite. Con un gesto Le Troquer chiede il silenzio. Poi, con voce neutra, prega i signori deputati di alzarsi in piedi. Estremamente pallido, stringendo nella sinistra i fogli, egli comincia la lettura. Prima la lettera con cui Coty prega di trasmettere il messaggio all'Assemblea, poi il messaggio stesso. Tutti i deputati ascoltano in piedi in un silenzio assoluto. Il messaggio presidenziale, piuttosto lungo, si divide chiaramente in quattro parti: 1) la crisi attuale deriva dalla mancata riforma delle istituzioni; 2) la Francia nelle mani di governi sempre più deboli, e ora di fronte alla guerra civile; 3) in una si-

tuazione così tragica, non si può procedere alle consuete consultazioni ma il Presidente della Repubblica prende la responsabilità di invitare direttamente De Gaulle a formare il governo. Egli ha già salvato la patria una volta: la salverà la seconda. E' questo tentativo che, se fallisse, porterebbe alla caduta dell'Assemblea, ed alla sua sostituzione da parte di una parte delle sue convinzioni al bene pubblico, il Presidente della Repubblica dà le dimissioni anch'egli.

Al ricatto dei militari, cioè il Presidente della Repubblica aggiunge la gravissima minaccia di una crisi della presidenza stessa, facendosi balenare agli occhi del Parlamento la minaccia di una guerra civile, senza una parola di condanna per coloro che ne hanno la responsabilità.

Ma, lasciando da parte gli ovvi commenti, ecco il testo del messaggio: «Signor Presidente, signor signore, il giorno stesso in cui la riunione del Parlamento, senza che io avessi bisogno di questo onore, mi ha chiamato alla suprema Magistratura della Repubblica, ho preso l'impegno — e lo mantengo fino in fondo — di obbedire scrupolosamente alla Costituzione. Ma ho tentato di aggiungere immediatamente che non sapremo riformarci. Vi ho detto ciò nel mio messaggio inaugurale. Da allora, nella maggior parte dei miei discorsi pubblici, ripeto che tutta la vera democrazia, la Repubblica francese e da una parte quella che è assalita da problemi più temibili e dall'altra parte quella in cui i governi sono più fragili e perciò i più deboli. Quattro anni e mezzo saranno passati senza che i miei appelli, sempre più insistenti, siano seguiti da effetto. E, qualunque sia stato il valore e il patriottismo degli uomini che si sono succeduti al potere, lo Stato non ha cessato di degradarsi. Ecco ora sull'orlo della guerra civile».

«Dopo essersi da quarant'anni battuti contro il ne-

gativo, i francesi vogliono domani batterci contro i francesi? Da una parte e dall'altra vi sono uomini che hanno la convinzione profonda di servire la patria che, tra gli uni e tra gli altri, molti hanno difeso al prezzo di così duri sacrifici. Da una parte e dall'altra sono uomini che si appressano al combattimento fratricida. Siamo dunque una nazione che la forza potrebbe avere il meglio sul diritto? Chiunque siano i vincitori provvisori, che cosa resterebbe dopo una lotta inespugnabile, che cosa resterebbe della nostra Francia?».

Dopo aver fatto appello all'unità nazionale, Coty dichiara che la designazione del nuovo capo di governo, in queste condizioni, è carica di eccezionale responsabilità.

«E' per questo — prosegue il messaggio — che debbo spiegarvi francamente di fronte a voi. Nel pericolo della patria e della Repubblica, mi sono volto al più illustre dei francesi, all'uomo che negli anni più oscuri della nostra storia fu nostro capo per la riconquista della libertà e che, avendo realizzato attorno a sé l'unità nazionale, rifiutò la dittatura per ristabilire la Repubblica. A quali condizioni egli accetterebbe di assumere il gravissimo incarico del potere? Questa considerazione permetterebbe di considerare scemata per la sua investitura la maggioranza necessaria? Ho domandato al Presidente dell'Assemblea nazionale e al presidente del Consiglio della Repubblica che mi paragono del loro prezioso consenso — di voler discutere d'urgenza con il generale De Gaulle. Questo incontro mi ha rivelato che allo stato attuale delle cose restano da somministrare considerevoli difficoltà».

«Dunque, dunque, rinunciando a questa via, io farei appello all'uomo la cui incomparabile unità morale assicurerebbe la salvezza della patria e della Repubblica? In un giorno come questo l'Unione sacra è il dovere supremo. Essa impone a tutti noi, se necessario, di sacrificare una parte delle nostre preferenze e anche delle nostre convinzioni. Al rappresentante della nazione ho detto che non è più il caso di fissare nel segreto dei gruppi il destino della patria. E' solamente quando il Presidente della Repubblica avrà preso l'iniziativa che gli riserva la Costituzione che voi vi pronuncerete sovraneamente e liberamente. Io domando al generale De Gaulle di voler venire a conferire col capo dello Stato per esaminare con lui la via che, nel quadro della legalità repubblicana, è immediatamente necessaria per un governo di salvezza nazionale e ciò che — a una scadenza più o meno prossima — potrà essere fatto in seguito per una riforma profonda delle nostre istituzioni. Prenderò allora nella mia anima e nella coscienza la decisione che mi incombe. Se il fallimento del tentativo che ho effettuato dovesse mostrare che in un momento così critico mi sono sbagliato, non mancherò di trarne immediatamente le conseguenze inevitabili. Nella impossibilità di conservare allora l'autorità morale più che mi necessaria a quegli che viene chiamato comunemente arbitro supremo, non potrò che trasmettere immediatamente la pieve delle mie funzioni al presidente della Repubblica, ma con un conferimento dell'articolo 41 della Costituzione».

A queste parole i deputati comunisti dimostrano apertamente il loro dissenso scendendo. Dai banchi di destra partono alcune parole vivaci: ma Le Troquer, senza abbandonare il suo atteggiamento di unità nazionale, Coty di-

chiara che la designazione del nuovo capo di governo, in queste condizioni, è carica di eccezionale responsabilità.

«E' per questo — prosegue il messaggio — che debbo spiegarvi francamente di fronte a voi. Nel pericolo della patria e della Repubblica, mi sono volto al più illustre dei francesi, all'uomo che negli anni più oscuri della nostra storia fu nostro capo per la riconquista della libertà e che, avendo realizzato attorno a sé l'unità nazionale, rifiutò la dittatura per ristabilire la Repubblica. A quali condizioni egli accetterebbe di assumere il gravissimo incarico del potere? Questa considerazione permetterebbe di considerare scemata per la sua investitura la maggioranza necessaria? Ho domandato al Presidente dell'Assemblea nazionale e al presidente del Consiglio della Repubblica che mi paragono del loro prezioso consenso — di voler discutere d'urgenza con il generale De Gaulle. Questo incontro mi ha rivelato che allo stato attuale delle cose restano da somministrare considerevoli difficoltà».

«Dunque, dunque, rinunciando a questa via, io farei appello all'uomo la cui incomparabile unità morale assicurerebbe la salvezza della patria e della Repubblica? In un giorno come questo l'Unione sacra è il dovere supremo. Essa impone a tutti noi, se necessario, di sacrificare una parte delle nostre preferenze e anche delle nostre convinzioni. Al rappresentante della nazione ho detto che non è più il caso di fissare nel segreto dei gruppi il destino della patria. E' solamente quando il Presidente della Repubblica avrà preso l'iniziativa che gli riserva la Costituzione che voi vi pronuncerete sovraneamente e liberamente. Io domando al generale De Gaulle di voler venire a conferire col capo dello Stato per esaminare con lui la via che, nel quadro della legalità repubblicana, è immediatamente necessaria per un governo di salvezza nazionale e ciò che — a una scadenza più o meno prossima — potrà essere fatto in seguito per una riforma profonda delle nostre istituzioni. Prenderò allora nella mia anima e nella coscienza la decisione che mi incombe. Se il fallimento del tentativo che ho effettuato dovesse mostrare che in un momento così critico mi sono sbagliato, non mancherò di trarne immediatamente le conseguenze inevitabili. Nella impossibilità di conservare allora l'autorità morale più che mi necessaria a quegli che viene chiamato comunemente arbitro supremo, non potrò che trasmettere immediatamente la pieve delle mie funzioni al presidente della Repubblica, ma con un conferimento dell'articolo 41 della Costituzione».

A queste parole i deputati comunisti dimostrano apertamente il loro dissenso scendendo. Dai banchi di destra partono alcune parole vivaci: ma Le Troquer, senza abbandonare il suo atteggiamento di unità nazionale, Coty di-

chiara che la designazione del nuovo capo di governo, in queste condizioni, è carica di eccezionale responsabilità.

«E' per questo — prosegue il messaggio — che debbo spiegarvi francamente di fronte a voi. Nel pericolo della patria e della Repubblica, mi sono volto al più illustre dei francesi, all'uomo che negli anni più oscuri della nostra storia fu nostro capo per la riconquista della libertà e che, avendo realizzato attorno a sé l'unità nazionale, rifiutò la dittatura per ristabilire la Repubblica. A quali condizioni egli accetterebbe di assumere il gravissimo incarico del potere? Questa considerazione permetterebbe di considerare scemata per la sua investitura la maggioranza necessaria? Ho domandato al Presidente dell'Assemblea nazionale e al presidente del Consiglio della Repubblica che mi paragono del loro prezioso consenso — di voler discutere d'urgenza con il generale De Gaulle. Questo incontro mi ha rivelato che allo stato attuale delle cose restano da somministrare considerevoli difficoltà».

«Dunque, dunque, rinunciando a questa via, io farei appello all'uomo la cui incomparabile unità morale assicurerebbe la salvezza della patria e della Repubblica? In un giorno come questo l'Unione sacra è il dovere supremo. Essa impone a tutti noi, se necessario, di sacrificare una parte delle nostre preferenze e anche delle nostre convinzioni. Al rappresentante della nazione ho detto che non è più il caso di fissare nel segreto dei gruppi il destino della patria. E' solamente quando il Presidente della Repubblica avrà preso l'iniziativa che gli riserva la Costituzione che voi vi pronuncerete sovraneamente e liberamente. Io domando al generale De Gaulle di voler venire a conferire col capo dello Stato per esaminare con lui la via che, nel quadro della legalità repubblicana, è immediatamente necessaria per un governo di salvezza nazionale e ciò che — a una scadenza più o meno prossima — potrà essere fatto in seguito per una riforma profonda delle nostre istituzioni. Prenderò allora nella mia anima e nella coscienza la decisione che mi incombe. Se il fallimento del tentativo che ho effettuato dovesse mostrare che in un momento così critico mi sono sbagliato, non mancherò di trarne immediatamente le conseguenze inevitabili. Nella impossibilità di conservare allora l'autorità morale più che mi necessaria a quegli che viene chiamato comunemente arbitro supremo, non potrò che trasmettere immediatamente la pieve delle mie funzioni al presidente della Repubblica, ma con un conferimento dell'articolo 41 della Costituzione».

A queste parole i deputati comunisti dimostrano apertamente il loro dissenso scendendo. Dai banchi di destra partono alcune parole vivaci: ma Le Troquer, senza abbandonare il suo atteggiamento di unità nazionale, Coty di-

chiara che la designazione del nuovo capo di governo, in queste condizioni, è carica di eccezionale responsabilità.

«E' per questo — prosegue il messaggio — che debbo spiegarvi francamente di fronte a voi. Nel pericolo della patria e della Repubblica, mi sono volto al più illustre dei francesi, all'uomo che negli anni più oscuri della nostra storia fu nostro capo per la riconquista della libertà e che, avendo realizzato attorno a sé l'unità nazionale, rifiutò la dittatura per ristabilire la Repubblica. A quali condizioni egli accetterebbe di assumere il gravissimo incarico del potere? Questa considerazione permetterebbe di considerare scemata per la sua investitura la maggioranza necessaria? Ho domandato al Presidente dell'Assemblea nazionale e al presidente del Consiglio della Repubblica che mi paragono del loro prezioso consenso — di voler discutere d'urgenza con il generale De Gaulle. Questo incontro mi ha rivelato che allo stato attuale delle cose restano da somministrare considerevoli difficoltà».

«Dunque, dunque, rinunciando a questa via, io farei appello all'uomo la cui incomparabile unità morale assicurerebbe la salvezza della patria e della Repubblica? In un giorno come questo l'Unione sacra è il dovere supremo. Essa impone a tutti noi, se necessario, di sacrificare una parte delle nostre preferenze e anche delle nostre convinzioni. Al rappresentante della nazione ho detto che non è più il caso di fissare nel segreto dei gruppi il destino della patria. E' solamente quando il Presidente della Repubblica avrà preso l'iniziativa che gli riserva la Costituzione che voi vi pronuncerete sovraneamente e liberamente. Io domando al generale De Gaulle di voler venire a conferire col capo dello Stato per esaminare con lui la via che, nel quadro della legalità repubblicana, è immediatamente necessaria per un governo di salvezza nazionale e ciò che — a una scadenza più o meno prossima — potrà essere fatto in seguito per una riforma profonda delle nostre istituzioni. Prenderò allora nella mia anima e nella coscienza la decisione che mi incombe. Se il fallimento del tentativo che ho effettuato dovesse mostrare che in un momento così critico mi sono sbagliato, non mancherò di trarne immediatamente le conseguenze inevitabili. Nella impossibilità di conservare allora l'autorità morale più che mi necessaria a quegli che viene chiamato comunemente arbitro supremo, non potrò che trasmettere immediatamente la pieve delle mie funzioni al presidente della Repubblica, ma con un conferimento dell'articolo 41 della Costituzione».

A queste parole i deputati comunisti dimostrano apertamente il loro dissenso scendendo. Dai banchi di destra partono alcune parole vivaci: ma Le Troquer, senza abbandonare il suo atteggiamento di unità nazionale, Coty di-

chiara che la designazione del nuovo capo di governo, in queste condizioni, è carica di eccezionale responsabilità.

«E' per questo — prosegue il messaggio — che debbo spiegarvi francamente di fronte a voi. Nel pericolo della patria e della Repubblica, mi sono volto al più illustre dei francesi, all'uomo che negli anni più oscuri della nostra storia fu nostro capo per la riconquista della libertà e che, avendo realizzato attorno a sé l'unità nazionale, rifiutò la dittatura per ristabilire la Repubblica. A quali condizioni egli accetterebbe di assumere il gravissimo incarico del potere? Questa considerazione permetterebbe di considerare scemata per la sua investitura la maggioranza necessaria? Ho domandato al Presidente dell'Assemblea nazionale e al presidente del Consiglio della Repubblica che mi paragono del loro prezioso consenso — di voler discutere d'urgenza con il generale De Gaulle. Questo incontro mi ha rivelato che allo stato attuale delle cose restano da somministrare considerevoli difficoltà».

«Dunque, dunque, rinunciando a questa via, io farei appello all'uomo la cui incomparabile unità morale assicurerebbe la salvezza della patria e della Repubblica? In un giorno come questo l'Unione sacra è il dovere supremo. Essa impone a tutti noi, se necessario, di sacrificare una parte delle nostre preferenze e anche delle nostre convinzioni. Al rappresentante della nazione ho detto che non è più il caso di fissare nel segreto dei gruppi il destino della patria. E' solamente quando il Presidente della Repubblica avrà preso l'iniziativa che gli riserva la Costituzione che voi vi pronuncerete sovraneamente e liberamente. Io domando al generale De Gaulle di voler venire a conferire col capo dello Stato per esaminare con lui la via che, nel quadro della legalità repubblicana, è immediatamente necessaria per un governo di salvezza nazionale e ciò che — a una scadenza più o meno prossima — potrà essere fatto in seguito per una riforma profonda delle nostre istituzioni. Prenderò allora nella mia anima e nella coscienza la decisione che mi incombe. Se il fallimento del tentativo che ho effettuato dovesse mostrare che in un momento così critico mi sono sbagliato, non mancherò di trarne immediatamente le conseguenze inevitabili. Nella impossibilità di conservare allora l'autorità morale più che mi necessaria a quegli che viene chiamato comunemente arbitro supremo, non potrò che trasmettere immediatamente la pieve delle mie funzioni al presidente della Repubblica, ma con un conferimento dell'articolo 41 della Costituzione».

A queste parole i deputati comunisti dimostrano apertamente il loro dissenso scendendo. Dai banchi di destra partono alcune parole vivaci: ma Le Troquer, senza abbandonare il suo atteggiamento di unità nazionale, Coty di-

ALGERI - Massu parla a Blida agli ufficiali ribelli. (Telefoto)

grida si levano dall'emiciclo. Dalla tribuna del pubblico un giovane lancia un pugno di manifesti gollisti che si sparpagliano tra i banchi. Viene immediatamente espulso. Le Troquer sospende la seduta. Sono esattamente le 15.25. Tutto si è svolto in venti minuti che sono sembrati infinitamente più lunghi. Quando la sala si vuota, si ha l'impressione di avere assistito a qualcosa che è nello stesso tempo tragico e irripetibile. Alle 6, improvvisamente i deputati sono convocati nuovamente in aula ma solo per approvare alcuni provvedimenti di ordinaria amministrazione senza discussione. Il presidente ha chiuso la seduta pregando tutti i parlamentari di non allontanarsi troppo da Parigi perché possano venire convocati con urgenza. I parlamentari tornano alle loro dimore. Il gruppo ma ormai le notizie che si sono sparse fanno più netta l'impressione che il gioco si svolge fuori da queste mura. I socialdemocratici, dopo aver inteso il giuramento di morte per la Repubblica, avevano una via d'uscita meno dolorosa. La loro grande difficoltà è quella di trovare una formula che non li crediti di fronte alle centinaia di migliaia di francesi che ieri ed ancora oggi hanno continuato a manifestare contro il fascismo. Se vi è una possibilità di salvezza è nella volontà delle masse. Ma come può esprimersi effettivamente questa volontà quando gli operai vedono rimanere senza risposta tutti gli appelli all'unità che partono dai comunisti? Divisa — come scriveva stamane "L'Unità" — la classe operaia è paralizzato. Comunque la battaglia non è finita. In una situazione così instabile tutto è possibile. In serata, Palazzo Borbone ha chiuso le porte. I parlamentari sono tornati alle loro case. Domani il capigruppo diranno le loro decisioni a Coty.

La solidarietà della CGIL con i lavoratori francesi

Una dichiarazione del compagno Nenni - Costituito in Inghilterra un comitato d'azione in appoggio agli antifascisti di Francia

Viva emozione si va manifestando in tutto il mondo per il rapido evolversi degli eventi francesi verso la dittatura militare e il fascismo. In ogni paese sorgono movimenti — destinati ad assumere sempre più vaste proporzioni — in appoggio alla lotta antifascista dei democratici e del proletariato francese.

La Segreteria della CGIL ha inviato alle tre Confederazioni sindacali dei lavoratori francesi (CGT - FO - CFTC) il seguente messaggio: «In queste ore drammatiche per la Repubblica francese interpretiamo con sicurezza i sentimenti di tutti i lavoratori italiani esprimendovi la nostra indignazione per il completo che minaccia il regime democratico e la nostra appassionata fraternità solidaria».

«L'appello che ha fatto ieri sera la seguente dichiarazione: «Mentre in Francia la situazione precipita verso una sovvertita bonapartista che avvertiva Parlamento e Paese e apre prospettive gravide di minacce, il Partito Socialista Italiano esprime la

propria solidarietà con quanti resistono e resistono. «Essere sovrachiarati dalla violenza è una sventura. Avallarla è legittimamente. «Quindi si schierano oggi risolutamente contro il colpo di stato bonapartista preparato dalla rinascita della Repubblica e della Democrazia».

Ansiosi di poter recare ai lavoratori francesi la solidarietà dei lavoratori italiani sotto qualsiasi forma vi riteniamo utile, vi salutiamo fraternamente».

Il compagno Nenni ha fatto ieri sera la seguente dichiarazione: «Mentre in Francia la situazione precipita verso una sovvertita bonapartista che avvertiva Parlamento e Paese e apre prospettive gravide di minacce, il Partito Socialista Italiano esprime la

propria solidarietà con quanti resistono e resistono. «Essere sovrachiarati dalla violenza è una sventura. Avallarla è legittimamente. «Quindi si schierano oggi risolutamente contro il colpo di stato bonapartista preparato dalla rinascita della Repubblica e della Democrazia».

«L'appello che ha fatto ieri sera la seguente dichiarazione: «Mentre in Francia la situazione precipita verso una sovvertita bonapartista che avvertiva Parlamento e Paese e apre prospettive gravide di minacce, il Partito Socialista Italiano esprime la

propria solidarietà con quanti resistono e resistono. «Essere sovrachiarati dalla violenza è una sventura. Avallarla è legittimamente. «Quindi si schierano oggi risolutamente contro il colpo di stato bonapartista preparato dalla rinascita della Repubblica e della Democrazia».

Sessanta delegazioni straniere al VII Congresso del PC bulgaro

Esso aprirà i suoi lavori lunedì — Continua intanto nel Paese e nel partito l'ampio dibattito sulle tesi congressuali — Le proposte di un gruppo di scienziati

(Dal nostro corrispondente)
SOFIA, 29. — Lunedì 2 giugno avranno inizio i lavori del VII congresso del Partito comunista bulgaro. La capitale già da alcuni giorni è addobbata con manifesti inneggianti al congresso e al Partito, con striscioni e bandiere rosse, tricolori e numerosi drappi celebrativi, il colore della pace.

Per la giornata di domani si attendono le prime delegazioni straniere, che assisteranno ai lavori congressuali, altre se ne attendono per sabato e domenica. Complessivamente circa sessanta le delegazioni straniere presenti all'apertura del congresso.

Intanto continua il dibattito sulle tesi del Congresso e sul nuovo piano quinquennale 1958-62, che forma l'oggetto di tali tesi.

Nell'ambito del partito si tengono riunioni di cellula in cui si discutono le proposte per il nuovo piano quinquennale, il terzo, in ordine di tempo. Il dibattito si svolge anche sulle colonne dell'organo centrale del Partito co-

munisti. Il «Robotnikesko Delo», e molte sono le proposte e critiche che vengono fatte da semplici lavoratori, da gruppi di azienda, da tecnici, ecc.

Questa mattina, ad esempio, il quotidiano del partito riferiva la proposta di un gruppo di scienziati, tutti fautori dell'Istituto superiore di Elettrotecnica. Essi proponevano la costituzione di una commissione per la progettazione della costruzione ed il montaggio di macchine automatiche, allo scopo di procedere all'automazione delle industrie bulgare sulla base di progetti e piani che ogni fabbrica dovrebbe mettere a punto per la propria automazione.

Questa dell'automazione — scrivono gli scienziati — è una delle ragioni che ancora impediscono un più rapido sviluppo dell'industria bulgara. Un'altra ragione va ricercata nell'attuale sistema di premi ai quadri tecnici, i quali, oltre allo stipendio fisso, percepiscono un premio di produzione. Ciò però — secondo il parere degli scien-

ziati — non stimola sufficientemente questi tecnici, le fabbriche in tutte le regioni della Bulgaria tenendo migliorare sempre più il razionale del paese. Essi propongono un premio annuo assegnato da una speciale giunta che tenga conto non tanto per la produzione quanto per la qualità. Inoltre, viene proposta una revisione di una legge che regola la vita dei tecnici, che — secondo loro — l'acqua che versa raccolto nel buco, come già è stato fatto per le grandi dighe (Stalin, Gorki, Dostoevski, ecc.), non ha un successo nell'industria e nella tecnica, comparando l'azione di un tecnico con quella di un operaio, che produce di più e con meno spesa.

Tutte le proposte e le critiche, che vengono formulate spontaneamente dalle organizzazioni del Partito e sulla stampa, verranno esaminate dal VII congresso del Partito e, se ritenute giuste, accolte.

Un'altra proposta interessante è quella che riguarda la costruzione di nuove industrie nel Paese. «Costruire

INGHILTERRA
Comitato d'azione
LONDRA, 29. — Un gruppo di scrittori inglesi, capeggiato dal deputato laburista Andrew Dawson Benn, ha costituito un comitato per la difesa della democrazia francese, ed ha lanciato un appello all'opinione pubblica. «L'appello è diretto che ne contro agire in vista del rapido peggioramento della situazione in Francia, della minaccia alla democrazia e delle minacce di un colpo di stato militare».

«Noi siamo d'avviso — prosegue l'appello — che in Inghilterra dovrebbero essere promossi in vista di un appoggio ed aiuti a coloro che in Francia si preparano ad opporsi al fascismo».

«L'appello è contenuto in una lettera in cui i promotori del comitato si richiamano a New Statesman, sottolineando la necessità della raccolta di firme e di denaro. I firmatari sono: Paul Johnson, Edward H. Davis, Paul Johnson, Edward H. Davis».

Domenica in Svezia elezioni politiche
STOCOLMA, 29. — Dopo 25 anni, il sistema di governo, il partito laburista è stato battuto in merito ad un problema sociale, la pensione di vecchiaia, per cui la popolazione del paese, 2.550.000 persone.

Alfredo Reichlin, direttore della Trevisani direttore responsabile, iscritto al n. 216 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.

L'UNITÀ, autorizzazione a pubblicare in data 14/5/58. Abbonamento Trimestrale G. A. T. E. Via del Taurino, 18 - ROMA.

Alfredo Reichlin, direttore della Trevisani direttore responsabile, iscritto al n. 216 del Registro Stampa del Tribunale di Roma.

L'UNITÀ, autorizzazione a pubblicare in data 14/5/58. Abbonamento Trimestrale G. A. T. E. Via del Taurino, 18 - ROMA.